

NAPOLANO GIANNI

D : Nascita, la sua famiglia, il suo rapporto con la politica, l' ambiente di formazione, gli studi e se ha svolto eventuali attività pubbliche durante il fascismo, le eventuali persone che hanno esercitato su di lei una qualche influenza soprattutto politica, infine il servizio militare, se l' ha fatto, e la guerra.

R : [tono di voce deciso] Io sono nato nel 1929, quindi nel '43 ero molto giovane, e le mie origini...

D : E' nato a Genova?

R : Sì, sono nato a Genova...le mie origini diciamo della scelta politica, se ho fatto attività politica, no...sono stato Balilla, come il novanta per cento dei ragazzi della mia età, però, direi un certo antifascismo, a parte la scuola, di cui ricordo cose particolari, come un maestro alle scuole "Colombo" che si chiamava Baldoni, e io non capivo quale era la sua appartenenza politica, perchè noi a quei tempi, così, si giocava coi fucilini ma poi...costui non voleva fare il "Sabato fascista", che era contrario ad ogni manifestazione del genere e che andava sempre in borghese e non portava mai la camicia nera. Era bravo ed considerato il miglior maestro, e lui può essere considerato un buon punto di riferimento per me, all' epoca...in casa, la mia famiglia, genovese soprattutto da parte di mia mamma, erano, diciamo, di impostazione mazziniana - garibaldina, mentre invece, da parte di mio padre, che era un ufficiale dei carabinieri, semmai aveva simpatie più monarchiche, ma quelle simpatie erano dovute forse ad un embrione di antifascismo e ad una ribellione a quello cui era costretto dalle circostanze economiche, essendo lui un impiegato dell' ILVA, a dovere portare la "cimice", come si chiamava allora, e dovere ogni tanto mettere la camicia nera. Però c' era questa, diciamo, reazione nei confronti di quello che era il regime. L' ambiente in cui vivevamo allora, io parlo da ragazzo, era un ambiente diciamo piccolo borghese, quindi non è che avessimo contatti con il proletariato, e anzi questi contatti erano più di comprensione della miseria, perchè miseria in Italia ce ne era tanta, anche se la gente qui se ne dimentica [tono quasi di rimprovero], e quindi c' era solidarietà con questo sottoproletariato che in quel periodo era la maggioranza della gente. All' inizio della guerra, me lo ricordo come se fosse oggi, allora avrò avuto dieci anni, mi ricordo come se fosse adesso il discorso di Mussolini, io giocavo per strada nel vialetto lì dove abitavo, in via Casaregis, e si sentì un silenzio di tomba su tutta la città, e questo vocione qui che rimbombava e diceva "gli inglesi hanno...gli ambasciatori hanno portato la dichiarazione di guerra" eccetera, eccetera. Io ho visto gente piangere, gente disperata, ma non tanto per la guerra, perchè c' era anche questa questione della gente che moriva eccetera, però proprio perchè avevamo scelto la parte sbagliata, la inimicizia che c' era con i tedeschi era ancora fresca, allora erano passati vent' anni, se erano passati, dalla guerra '15 - '18, e si pensava agli austriaci e ai tedeschi come nostri nemici.

D : Quindi secondo lei c' era ostilità verso la guerra, contrariamente alla polemica che c' è stata recentemente per cui secondo alcuni gli italiani erano abbastanza favorevoli alla guerra?

R : Ma, per quanto io ...be, guardi, io allora, che ero Balilla, mi interessavo, avevo un temperamento estroverso, quando uno vuole partecipare, allora io partecipavo, che so io, a quelle manifestazioni che potevano essere di solidarietà con la gente, la "Croce bianca", la "Doppia croce", e allora eravamo a contatto con quelli del GUF, da ragazzino, io facevo la quinta elementare, allora, che mi ricordo, o la prima ginnasio, e allora si andava e negli ambienti universitari c' era una grossa ostilità, questo non poteva far altro che influenzare noi ragazzi più piccoli...poi c' erano altri, invece, soprattutto di origine più modesta, che si sentivano gratificati, vivevano nell' ambiente più modesto, e data l' evoluzione dei tempi erano riusciti ad entrare in un ambiente che giudicavano più evoluto e si sentivano, col fascismo e nel fascismo, di avere raggiunto qualcosa di superiore. Era una forma di provincialismo, perchè provincialismo era tutto, vivevamo in un mondo provinciale ma in certe classi sociali questo provincialismo era accentuato che niente niente emergevano

Genova

Balilla

Colombo

Baldoni

Baldoni

Baldoni

Baldoni

Baldoni

Baldoni

Baldoni

Baldoni

Baldoni

Baldoni

Baldoni

Baldoni

Baldoni

Baldoni

Baldoni

Baldoni

Baldoni

Baldoni

Baldoni

Baldoni

Baldoni

Baldoni

Baldoni

Baldoni

Baldoni

Baldoni

Baldoni

Baldoni

Baldoni

Baldoni

Baldoni

Baldoni

Pochi fascisti
era fascisti
Soprattutto le
classi inferiori
che a volte erano
fascisti.

Maliziosi
ci si preoccupa
delle spie -

Fare la fine
con la guerra

Giuseppe
Machiaelli
"Pippo"
"Pippo"
"Pippo"
"Pippo"
"Pippo"
"Pippo"
"Pippo"

dalla miseria, e io i fascisti li ho trovati soprattutto in questi ambienti qui...anche reduci ad esempio...poi a Genova, adesso se vuole saperlo, genovesi fascisti ne ho conosciuti pochissimi...a Genova c' erano molti toscani, gente di Spezia, di Massa Carrara, che venivano guardati un pò diciamo con sospetto, però non era un fatto razzista, perchè erano solo loro che facevano tutto, perchè i toscani erano i picchiatori, eccetera...di fascisti genovesi ce ne erano, che erano soprattutto le classi dirigenti, e costoro si erano imbarcati, come succede ancora oggi, in quello che era il regime di allora. Le dico questo non come visto a distanza di tempo, ma questo fu il mio approccio, l' origine del mio antifascismo. Io poi, contatti particolari con antifascisti nella mia infanzia, prima della liberazione, li ricordo più come contatti con contestatori, piuttosto che antifascisti nel vero senso del termine, e vedevamo alcuni fascisti intellettuali come l' avvocato Nardi, mi sembra di ricordare, qualche ebreo, e come altri, ma poi c' erano anche ebrei fascisti, intendiamoci, qualche cosa, a parte poi qualche perseguitato che noi vedevamo come una vittima di una certa situazione e di ammirazione perchè era gente che dignitosamente sopportava situazioni molto difficili. Questa è la premessa, poi l' approccio alla Resistenza fu che ad un certo punto, insomma, in casa, o nel rifugio, se vuole, parla sempre uno che allora aveva 14 - 15 anni, nel rifugio non si faceva altro che parlare e preoccuparsi che finisse la guerra e si parlava di quello che si sentiva in Radio Londra e si sospettava sempre di quello che poteva essere, non so, diciamo la spia del regime che poteva trovarsi nel rifugio o intorno a noi, però sotto emergeva questa volontà del popolo italiano di farla finita, anche se solo da parte della gente che aveva i giovani al fronte. Poi, entusiasmo i ragazzi ne hanno, c' era entusiasmo anche a fare i Ballilla, ma erano questioni di minorenni...naturalmente quando poi, finalmente, a forza di sentire Radio Londra di nascosto, il 25 luglio ci illudemmo che la guerra fosse finita, ed io ero su a Struppa e si perì, e...mio fratello si interessava di radio, aveva un anno più di me, perchè allora se niente niente uno disponeva un pò di qualcosa allora era all' avanguardia, a quei tempi e a quell' età fare la radio era come oggi essere un esperto di computer, e allora avevamo messo degli altoparlanti, forti, con Radio Londra, per farla sentire a tutti. Dal 25 luglio contatti, amici, a scuola, io andavo al "Doria" e allora con gli amici e con tutti questi qui, si parlava della fine della guerra, si sentivano allora i dischi americani, sembrava questa allora la grande cosa, diciamo così, la grande speranza era soprattutto l' America, in fondo si sapeva che era l' ossigeno che era stato dato alle democrazie europee che allora erano in decadenza e che non riuscivano ad affrontare la situazione, e allora con tutto questo entusiasmo e questa attesa ad un certo punto venne l' 8 settembre, e ricordo il disastro dell' armistizio, e il fatto che un tedesco fermava un esercito, qui la gente era preoccupata solo di tornare a casa salvo alcuni ufficiali e alcune persone illuminate, naturalmente dovendo scegliere tra Repubblica Sociale, avevano l' età di dovere fare il militare, o scappare e andare in montagna, nascondersi, combattere, scelsero appunto di combattere. Tra questi ricordo Giuseppe Machiavelli, "Pippo", e alcuni altri di cui mi sfugge il nome, e allora ci fu questa scelta che io insomma, un pò confusamente non capivo, perchè non la facevano tutti, altri invece si nascosero nella "Todt", cercarono di sopravvivere nella...allora erano gli ausiliari della polizia, allora c' erano mille modi che con il governo tedesco e la RSI cercavano di bloccare questi giovani che non si presentavano, però molti, troppi, e con sorpresa, io questo lo vedo rispecchiato molto bene nel film "Il federale", gente che sembrava antifascista che ad un certo punto veniva presa dalla smania, con la scusa della repubblica eccetera, presi dalla smania dei gradi e tutto il resto, e aderì, gente semplice sempre che aveva sempre seguito il capo del gruppo rionale, che ad un certo punto divenne, venne nominata federale, o segretario della sezione del fascio eccetera, si sentirono gratificati di questi e passando allora da un socialismo, dal comunismo diciamo così un pò nascosto che ad un certo punto diventarono fascisti. La RSI appunto sollecitava questo aspetto qui nella gente, e fu in quella occasione che io incontrai degli amici che mi misero in contatto con le Brigate Mazzini.

D : Allora passiamo al secondo blocco di domande, che riguardano la sua scelta di partecipare alla lotta partigiana, dove ha operato, la sua formazione, il rapporto con i capi e i compagni, l' ambiente in cui si muoveva, le azioni di routine e quelle eventualmente di